

Zona 508

Il Bimestrale Da gli Istituti di Pena
Bresciani



Anno VIII - Numero 23 – Marzo 2009

Autorizzazione del Tribunale di Brescia n. 25/2007 del 21 Giugno 2007

Direttore responsabile: Marco Toresini

Editore: ACT (Associazione Carcere e Territorio) Via Spalto San Marco 19 – Brescia

Redazione e amministrazione: C/O ACT– Via Spalto San Marco 19 – Brescia

Tipografia: Com & Print Srl – Via della Cascina Pontevica 40 , (Fraz. Folzano) – Brescia

SOMMARIO

- Editoriale
- **Speciale “Carcere e poi...”**
- Uno spiraglio oltre il muro
- Fine pena
- E poi...?
- Una volta fuori cosa farò
- Il rilassamento
- **Affettività oltre le sbarre**
- L'importanza di un angolo
- Sono Nonna
- Quale affettività in carcere?
- La mia esperienza
- **Carcere e Guerra: incontro con Khooud All Bassam**
- **Carcere e Scuola: Ne vale la pena. La Tavola Rotonda**
- **Incontro con Marisa Laurito a Verziano**
- Scatti dentro le sbarre
- Donne invisibili
- Natale in carcere
- Incontro con esperti botanici
- I pensieri del saggio Giuseppe
- Conforto e speranza
- Svago
- **Oroscopo**



L' Associazione Carcere e Territorio di Brescia è orientata alla promozione, sostegno e gestione di attività che sensibilizzino l' opinione pubblica riguardo alle tematiche della giustizia penale, della vita interna al carcere e del suo rapporto con il territorio.

Promuove e coordina intese interistituzionali e collaborazioni, sui problemi carcerari, tra l'amministrazione penitenziaria, la magistratura, le amministrazioni, le forze politiche, le organizzazioni del privato sociale e del volontariato.

Promuove e realizza le iniziative che favoriscano, all'interno del carcere: l' assistenza socio-sanitaria, l'organizzazione di attività sportive, ricreative, formative, scolastiche, culturali e lavorative, l' organizzazione di percorsi di formazione professionale e di progetti sperimentali per l' inserimento lavorativo dei detenuti, il reinserimento sociale del detenuto al termine della pena.

Visita il sito www.act-bs.com per saperne di più

L'Editorialedi Marco Toresini

Il carcere e il futuro: tra incognite e speranze

«Dovete trovarvi una passione, dovete avere un sogno, un obiettivo e dovete fare di tutto per raggiungerlo. La passione è importante, così come la forza di volontà perchè chi ha sbagliato deve pagare, ma poi deve poter ricominciare da capo. Quando sarete fuori di qui dovete avere una forza pazzesca, non dovete stare ad aspettare l'aiuto dello Stato, ma dovete rimboccarvi le maniche e decidere che vita volete vivere, se volete stare dentro o se volete restare fuori».

Parole sante quelle pronunciate da Marisa Laurito al carcere di Verziano il 24 gennaio scorso. Uno stimolo che in questo numero Zona 508 (che ha intervistato Marisa Laurito proprio in quell'occasione) vuole approfondire in uno speciale che guarda al futuro, che cerca le strade percorribili oltre la detenzione. Strade difficili, tortuose; labirinti che spesso partono con i migliori auspici e poi, come negli incubi, riconducono inesorabilmente davanti ad un blindo, a quel sferragliare di chiavi che scandisce la vita di chi sta dentro e colpisce, più di tante altre cose, l'animo di chi vi entra per la prima volta. Costruire un futuro senza recidiva, un futuro di rieducazione piena è una scommessa di molti; una scommessa che nasce con molti

handicap, ma sulla quale vale la pena giocare tutte le carte disponibili.

E sono tanti quelli che su questa scommessa vogliono mettersi in gioco. Basta scorrere le cronache di queste settimane per scoprire che a Brescia, sempre a Verziano, è nato il polo universitario. Un'esperienza formativa forte che si affianca ad altre realtà consolidate (dalla scuola media alle superiori passando per un fiorire di corsi professionali). Un'esperienza innovativa di qualità, che abbatte muri ideologico – culturali le cui fondamenta sono profonde: è tanto difficile dare ad un detenuto oggi un lavoro che pensare di riuscire a dargli pure una laurea ha in sé qualcosa di rivoluzionario.

E la rivoluzione a Verziano è già iniziata. Una primavera culturale che potrebbe dare fiori e frutti insperati. «Se da questo progetto nascerà un solo soggetto recuperato alla società avremo fatto tutto il nostro dovere» ha spiegato il presidente dell'associazione Carcere e Territorio, Carlo Alberto Romano (docente di Criminologia alla Statale di Brescia) parlando dell'esperienza universitaria di Verziano.

Parole sante come quelle di Marisa Laurito; che aiutano a parlare di “Carcere e poi...” con qualche incognita in meno.

Speciale “ Carcere e poi....??”

“Dopo il carcere...”.

Fiducia, amarezza, entusiasmo, sconforto, dubbi, desideri, buoni propositi, illusione e disillusione. Sono questi i sentimenti che si mescolano nelle riflessioni di tutti i redattori di Zona 508



Poi... per chi ha già qualcosa o qualcuno, dopo un periodo di detenzione, tutto riprende lentamente come prima, anzi per chi riesce a capire e a ragionare di dover cambiare vita, il

carcere sicuramente può essere uno strumento coercitivo che aiuta. Ma se vogliamo guardare la cosa in termini di aiuti concreti, per chi non ha nulla o nessuno, ecco che sotto questo aspetto sono veramente pochi gli aiuti e quei pochi sono saturi sia di persone che di domande e richieste varie. Per me che esco dopo soli 6 mesi e prima mi trovavo in mezzo alla strada, questa pena è stata solo una perdita di tempo... se non fosse che ho frequentato nel frattempo il I quadrimestre del III anno del corso per geometri, e dopo questo periodo detentivo, continuerò a frequentare le serali. Per quanto riguarda aiuti concreti a riguardo della mia situazione di SFD (senza fissa dimora), arrivati ad oggi, che mi mancano solo 20 giorni a finire la pena, non ho ancora ricevuto nessun tipo di aiuto.

Qui vengono volontari del “Vol.Ca”, che sono quelle persone che si occupano o dovrebbero occuparsi del “carcere – territorio” con la possibilità di aiutare le persone a reinserirsi. Offrono perciò degli appartamenti dove vengono accolti quelli che per vari motivi fanno i loro permessi premio con la possibilità di incontrare i famigliari o anche solo per fare da riparo per quei pochi giorni di “licenza ministeriale”. Poi dovrebbero utilizzare questi posti anche per quelli che escono e non hanno niente come me, ma attualmente quei pochi posti sono già destinati alle persone che escono da Canton Mombello, Verziano e da coloro che sono stati contattati dagli operatori. Insomma si tratta veramente di molte persone, forse un centinaio, e da quello che so questi appartamenti sono tutti pieni: a me rimane l’opzione dormitorio, oppure la comunità, o la

strada nuda e cruda com’è! Visto che ho intenzione di dare una svolta alla mia vita, lotterò con tutte le mie forze per arrivare ad avere una stabilità economica. Ho di fronte a me un periodo di sacrifici non indifferenti, tra un eventuale lavoro e la scuola serale, ma per quanto riguarda un riparo... quello non ce l’ho e vedrò una volta fuori, cosa riuscirò a fare. Dovrò inoltre valutare quello che la città di Brescia mi saprà offrire con gli aiuti sociali, anche se so che anche quelli sono sempre saturi, visto l’afflusso di extracomunitari in città e ai limitati posti a disposizione. Bisognerebbe, secondo me, creare una rete maggiore di aiuti per chi esce dopo un periodo di detenzione più o meno lungo e che per vari motivi non ha niente e nessuno su cui fare conto, dare la possibilità a queste associazioni di volontariato di essere più incisive, ed avere più voce in capitolo, anche con gli stessi inquirenti, visto che sono le persone che più sono a contatto con i detenuti, chi meglio di loro ci conosce? Poi spetta a noi essere coerenti con gli obiettivi positivi e leciti e dare atto che il loro lavoro è importante. Basti anche solo citare i volontari dell’Uisp che organizzano tornei di calcio, corsi di scacchi e ping-pong o altro all’interno degli istituti di pena e già solo con lo sport offrono un modo per alleviare il nostro quotidiano Poi ci sono i volontari che fanno riferimento anche alla Caritas, riconosciuta in tutto il mondo, che con il loro contributo aiutano a dare indumenti e dobbiamo considerare che il mondo carcerario è sempre più pieno di povera gente, quindi sono aumentate le richieste di aiuti, ma negli anni non sono aumentati i servizi che trattano questo tipo di problematiche, ovvero i senzatetto, gli emarginati, gli “ultimi”.

Davide

Uno spiraglio oltre il muro

Mi capita spesso di chiedermi quale sarà la prima cosa che farò una volta fuori di qui, o quale sarà la prima persona che andrò a cercare.

Purtroppo le persone a me più care distano da ma almeno 1600 km e, visto che non è proprio una passeggiata, la escludo come cosa da fare.

Potrei fare un giro in Mandolossa tra le mercanti del sesso a pagamento...Ma comprarlo non fa per me, amo conquistare, e poi non mi piace coronare un lungo periodo di astinenza con un gesto così squallido.

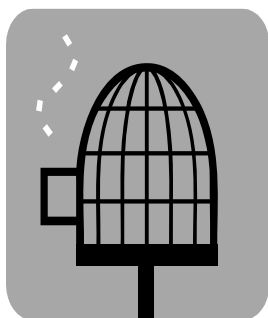
Ah Jò! Ma te vuoi decidere? Qual è la prima cosa che farai?

Ma che ne so, so solo che il tempo non guarda in faccia nessuno e fuori troverò tutto cambiato, tanto che forse non ci sarà più neanche il "mercato" in Mandolossa...

Qui dentro il tempo scorre tra il caos della retorica e poche novità, tempo...che poco a poco lascia un segno indelebile che ti rende sempre più inerme e privo di emozioni, con una paralisi al cuore.

Credete che basti respirare per vivere?

Eh sì! Perché l'unico suono che riesci ad emettere è il suono del tuo respiro.



Questo io non lo accetto, così faccio un po' di casini per dimostrare a me stesso che sono ancora vivo. Ma la vita è fuori da queste mura, in quel mondo che ho lasciato qualche anno fa...Chissà cosa troverò?

Molte facce saranno diverse e me ne accorgo dalle foto dei miei nipotini che crescono a vista d'occhio, del resto il tempo passa e la gente cambia, e con lei le abitudini ed i sentimenti verso chi sta ancora qui dentro.

Diciamo che una volta fuori mi aspetta il nulla, quel nulla che tempo assassino si è divertito a lasciarmi.

Sì, è vero, non ho certezze fuori di qui e non so neanche se riuscirò veramente a fare ciò che ho in mente. Non vorrei l'ennesimo "deja-vù" stile uscita 2005, dove...di buoni propositi ne avevo da vendere, ma a poco a poco, ad ogni porta che trovavo chiusa andavano via...forse anche perché mi ero fatto delle aspettative sugli altri.

Ma a stò giro ho imparato la lezione, voglio concentrare le forze su di me senza disperdere le mie energie sugli altri.

So bene che sarà dura e non sarà forse neanche l'ultimo addio a questo stupido hotel, ma sono razionale e questa è la realtà.

L'unica salvezza per mettersi a posto sarebbe quella di uscire prima con delle misure alternative che favoriscano il reinserimento nella società, leggi ben definite nella costituzione, ma ...come sempre sono un miraggio visto che sono concesse solo a discrezione dei vari giudici.

Come già si sa, il "pianeta carcere" sopravvive alla meno peggio, con un organico (educatori-agenti di custodia) più che insufficiente, così quando si è nei termini per poter usufruire di qualche beneficio si deve ancora attendere...

Così facendo, il più delle volte, il detenuto con pena bassa esce a fine pena con il suo bel sacco nero in spalla e se non ha una famiglia ad aspettarlo, allora sì che le cose si complicano.

Beh, ci si guarda a destra e sinistra e mentre si cammina si pensa a cosa fare, dove andare a dormire e come recuperare dei soldi per qualsiasi cosa necessaria.

Eppure è un dato di fatto che l'80 % delle persone che finiscono di scontare una pena con misure alternative, non rientra, forse perché quando si ha "la libertà" di scegliere, si sceglie bene, certamente le esperienze insegnano...

Stavolta non so come sarà la mia uscita, se con un beneficio oppure con un sacco nero... Però avrei una cosa da chiedervi: sapete cos'è che, in abbondanza, i detenuti trovano una volta fuori?

I pregiudizi della gente che giudica senza guardare oltre.

Ma voglio concludere con una frase di Eros: "Forse cambierà nella testa della gente la mentalità di chi ascolta ma non sente."

P.S.

A quanto pare non so cosa troverò fuori di qui, ma di una cosa sono certo, che nonostante il tempo trascorso qua dentro ho ancora la testa che mi accompagna, (almeno in parte) e questa è già una gran cosa. Con questo vorrei regalare un minuto di riflessione alle 61 persone che nel 2008 non ce l'hanno fatta a sopravvivere in questo luogo, ed in particolare un pensiero va a Tiziano.

"Tizio, fatti forza che la vita non è finita"...

Fine pena.....

Il più delle volte, quando arriva il giorno del fine pena, inizia una serie di grossi problemi. Non per tutti, ma per quella parte di detenuti che, per loro sfortuna, non hanno niente e nessuno e che non hanno avuto la “fortuna” di poter usufruire di pene alternative, come semilibertà e affidamento, che hanno la funzione di preparare l’individuo al reinserimento nella società.

prima di uscire la felicità è comunque immensa, ma come ci si trova fuori dal cancello iniziano i veri problemi perché si è soli, senza un lavoro né una casa dove andare. Qualcuno è fortunato in quanto l’assistente volontario del carcere gli ha trovato una sistemazione in qualche appartamento, almeno finché non trova un lavoro che gli

permetta di essere autosufficiente, ma questa è una fortuna che hanno in pochissimi; il resto delle persone si deve arrangiare e quindi la maggior parte di queste è già destinata a rientrare in carcere per reati compiuti per soddisfare i bisogni primari come mangiare e dormire.

Per i più fortunati ad aspettarli ci sarà una famiglia pronta a dar loro affetto ed aiuto, ma anche per questi casi il reinserimento non sarà semplice.....



Danilo

E poi...?

Al giorno d'oggi chi esce di galera e fuori non ha nessuno che lo accoglia, nemmeno una casa dove poter andare a scaldarsi, si ritrova per strada.

Come sappiamo c'è la Caritas, ma se fosse disposta a prendere ogni detenuto che esce non ci porremmo il problema di dove andare. Purtroppo a



volte non c'è sufficiente posto per tutti e molti di noi si ritrovano a vagabondare in giro rischiando di compiere altri reati per poter sopravvivere, anche perché senza lavoro non si mangia e non si ha la possibilità nemmeno d'andare in albergo per lavarsi e dormire al caldo.

E quindi ci chiediamo cosa può offrirci lo stato! Qui dentro è giusto che paghiamo per i nostri errori, ma quello che molte persone fanno fatica a capire è proprio questo: una

volta fuori dove andiamo, che lavoro facciamo se nessuno ci assume per pregiudizi vari? Chi è che ci può offrire un lavoro onesto per poter vivere in maniera anche minimamente decente?

Sarà, ma a volte questa mancanza di aiuto mi sembra un incentivo per farci ricommettere altri reati.

Sfido chiunque senza un lavoro e senza un tetto a non andare a rubare nemmeno una mela.

Si possono capire i pregiudizi di chi non conosce, per sua fortuna, il mondo carcerario, ma solo fino a un certo punto.

Non tutti usciamo da qua con l'intento di sbagliare un'altra volta: c'è chi è pronto a lavorare 10 ore al giorno pur di avere la sua pagnotta giornaliera e qualche soldo per affittarsi una casa.

Basterebbe guardarci in un'ottica diversa perché alla fine c'è del buono dentro di noi: nella vita si cambia e non sempre in negativo.

Giulia

UNA VOLTA FUORI COSA FARO' ...

Penso spesso a quando uscirò, le idee sono tante, ma so bene che si deve stare con i piedi per terra, e guardare la realtà.

Sono consapevole che il reinserimento è complesso e difficile, ma è anche vero che molto dipende da noi, dalla nostra volontà di non voler più commettere reati.

Io personalmente mi ritengo fortunato perché ho una famiglia che mi sostiene e tutto è più facile, la casa c'è, il lavoro avendo una specializzazione e con le giuste conoscenze non dovrebbe essere un problema e c'è anche la volontà.

Però fermiamoci nel momento stesso in cui esco dal carcere: "Che cosa faccio per prima?"

Sicuramente la prima mossa è avvertire i miei che sono fuori (anche se è una vita che sono fuori) ... poi credo che dovrei dare spazio ad istinti per troppo tempo repressi, se la mia donna è d'accordo, e a seguire una giornata di tranquillità sul mare o magari a Roma a

godermi un po' di libertà in piacevole compagnia.

Ma la cosa che desidero di più è di farmi una famiglia mia: è una cosa che desideriamo sia io che lei e credo fermamente in questa possibilità, anche perché non mi interessa più il tipo di vita fatto fino ad ora. Sono troppi anni che entro e esco di galera e questo modo di affrontare la vita non lo sento più mio e mi ha stufato.

Poi penso che con la buona volontà e un po' di aiuto da "Colui" che ci vuole bene e vede tutto, possa riuscire in tutto: anche a dare un senso unico a questa vita.

Io ci credo fermamente e voglio perseguire questo mio desiderio, costi quel che costi.

Credo che se veramente desideriamo fino in fondo una cosa, nessuno ce la possa impedire, e sicuramente questo comporterà dei sacrifici e delle rinunce, ma anche tante tante tante soddisfazioni.

Enrico

IL RILASSAMENTO

Che bel tramonto
Il sole è rosso.
Le nuvole mi sono intorno
Ed io guardo emozionata...
Il rilassamento...
La mente è sveglia
Il corpo attivo,
Il cuore calmo,

Lo spirito che viaggia
Con il rilassamento...
Qualcuno urla dall'aldilà
Un altro ride
Un altro piange,
Ed io guardo il tramonto
Quasi ipnotizzata
Perché mi trovo rilassata.

Madel

“ Affettività oltre le sbarre” L’importanza di un angolo

Il nostro progetto è ripartito da una piccola grande certezza: grazie all’esperienza dell’anno passato abbiamo capito che un luogo al quale talvolta abbiamo dovuto forzatamente ed improvvisamente adattarci poteva, paradossalmente, diventare il fulcro fondamentale delle nostre azioni. Abbiamo, infatti, notato che, per il tipo di attività che tentiamo di svolgere ma soprattutto per lo scopo che essa si prefigge, non era tanto fondamentale la dimensione dello spazio a nostra disposizione, quanto la sua posizione: doveva essere un luogo che potesse essere allo stesso tempo vicino alla sala colloqui, ma non troppo, per lasciare il necessario spazio allo sviluppo dei rapporti che, proprio in quanto personali, dovevano mantenere la necessaria intimità; doveva essere un luogo che consentisse un’attività che risultasse utile alle famiglie e soprattutto ai piccoli ospiti obbligati, ma che allo stesso tempo fosse accompagnamento e non alternativa al momento principale che rimaneva in ogni caso l’incontro col familiare detenuto.

E’ così che abbiamo riscoperto l’importanza di un angolo: con un piccolo tavolino, qualche foglio bianco e un po’ di colore, grazie alla collaborazione ed al benessere della direzione, del comandante e dell’area educativa, abbiamo tentato di trasformare un piccolo spazio della sala d’entrata dell’istituto di Verziano nella nostra postazione, piccola ma funzionale, poco ingombrante ma facilmente individuabile e riconoscibile. Possiamo così, arrecando il minor intralcio possibile all’espletamento delle piccole operazioni pratiche che il familiare deve compiere per il detenuto, ma soprattutto senza togliere alcuno spazio al momento personale del colloquio, intrattenere i piccoli ed incontrare le famiglie, tentando di costruire una relazione che proprio perché semplice possa essere percepita come stabile e continuativa.



Ovviamente a questo costante piccolo grande momento di contatto accompagneremo i momenti di festa, dedicati contemporaneamente ai detenuti maschili e femminili ed ovviamente alle loro famiglie, durante i quali, sfruttando la dilatazione dello spazio e del tempo a nostra disposizione, cercheremo di avvicinare, sempre in maniera molto semplice e divertente, il fine ultimo del nostro progetto: favorire i rapporti tra familiari, in particolar modo se bambini, e detenuti, convinti che un disegno, un sorriso o un pupazzo, a dispetto della loro apparente insignificanza possano, proprio come un piccolo angolo, contribuire ad accorciare distanze che possono sembrare incolmabili.

Domenico

Prossime date a Verziano del progetto
Genitorialità

"Spazio Gazebo" (accoglienza)

25 aprile
23 maggio

Feste

11 aprile: Pasqua
9 maggio: Festa della mamma

Sono nonna....

Il 27 dicembre 2008 è nata una stella ed io sono diventata Nonna.

La meraviglia si chiama Alice ed è un piccolo gioiello prezioso, con un viso perfetto in ogni particolare, due occhi grigio – blu che mi incantano e con i suoi sorrisi che sono una vera gioia che si infonde nel cuore e non va più via.

L'emozione profonda nel vedere mia figlia Luciana diventare mamma e l'emozione immensa provata nel prendere in braccio la piccola Alice, mi hanno dato ancora più forza, più coraggio e più speranza nell'affrontare la mia carcerazione e quindi la mia vita, ma soprattutto mi hanno reso più consapevole del fatto che la vita, con tutte le difficoltà che comporta, è davvero bella.

Augurissimi a te, bambina mia, che ora sei mamma e hai negli occhi quella luce in più, e a te, piccola Alice, auguro una vita meravigliosa fatta solo di gioia e felicità.



Mamma e Nonna Letizia

Quale affettività in carcere?

Il nostro Paese, non pensa minimamente di rendere le prigioni più vivibili, attuando leggi che possano consentire ai detenuti di avere rapporti più intimi con le proprie famiglie.

Sono state fatte molte proposte su questo argomento, senza ottenere nessuna risposta in tal senso.

Noi siamo sempre l'ultimo Paese della Comunità Europea (Spagna e Portogallo escluse), a prendere in considerazione queste problematiche.

Sarebbe giusto iniziare un nuovo cammino innovativo per le nostre carceri, che come vivibilità oggi, non sono delle migliori ma che con queste migliorie, sotto l'aspetto affettivo, potrebbero diventare meno pesanti sia per noi detenuti che per le nostre famiglie.

In generale noi come Paese, siamo sempre gli ultimi in ogni cosa e Paesi che hanno meno storia di noi, ci passano davanti su qualsiasi argomento sia nel settore sociale che politico-istituzionale, tutto questo certamente non fa onore al nostro Paese. I nostri politici non prendono in considerazione un problema fondamentale per la qualità della vita dei detenuti.

Troppo spesso ci si dimentica che la mancanza di libertà è già un prezzo troppo alto da pagare per un essere umano, ed è assurdo aggiungere elementi di ulteriore disagio e

frustrazione; tutto quello che si chiede è un carcere più umano, con le sue regole e le sue leggi da rispettare, ma anche vivibile, perché nelle carceri non ci sono certo dei turisti, ma delle persone che pur avendo sbagliato, stanno



pagando le loro colpe nei confronti dello Stato e della società civile.

Non possono essere dimenticate le problematiche dei detenuti, che dovranno essere reinseriti nel migliore dei modi.

Claudio

La mia esperienza...

Mi chiamo Nichi, ho 34 anni e nella vita non ho mai fatto opera di volontariato ma sarei felice di poterlo fare in futuro per aiutare qualcuno in difficoltà.

Vorrei raccontare una mia esperienza con dei volontari dell'Associazione **"Cuore Libera Cuore"** all'interno del carcere di Opera.

Questa associazione si occupa di incontri tra detenuti e familiari e in questo istituto sono riusciti a far costruire dagli stessi detenuti un appartamento, munito di telecamere, all'interno del quale avvengono gli incontri con la famiglia...

Io sono stato uno dei fortunati che ha potuto usufruirne.

Ho incontrato così mio figlio e la mia compagna in un ambiente diverso dalla sala colloqui rimanendo con loro 5 ore consecutive!

Abbiamo pranzato



insieme poiché era munito di cucina ed ho cucinato per loro.

Dopo pranzo ho potuto giocare liberamente con mio figlio poiché non essendoci gli agenti il piccolo si sentiva libero di fare ciò che desiderava ed abbiamo guardato la televisione nel salottino seduti vicini vicini.

E' stata un'esperienza fantastica, non smetto mai di ricordarla e di ringraziare in cuor mio quei volontari che mi hanno dato questa opportunità.

Da allora mi è venuta questa "voglia" di aiutare qualcuno che ha bisogno, questa esigenza di fare anch'io del volontariato, un desiderio di ringraziamento o forse di riscatto...

Sono tanti coloro che hanno bisogno e sono tanti anche coloro che potrebbero aiutarli...

Ed io fra loro.

Ringrazio per aver potuto esprimermi e raccontare questa mia esperienza, e dico grazie anche ai volontari di questo giornale.

Nichi

L'esperienza di Nichi ha avuto risalto anche sul maggiore quotidiano sportivo nazionale: "La Gazzetta dello Sport". Ecco uno stralcio dell'articolo pubblicato il 22 giugno del 2005.

Cuore libera Cuore ad Opera Una vittoria per i bambini

È senz'altro la loro vittoria più bella. Emozionante più di un gol e perfino più di una promozione.

L'iniziativa « Cuore libera Cuore » avviata all'interno della casa di reclusione Milano Opera consente, infatti, tra gli altri, ad alcuni componenti della squadra di calcio del Free Opera (resa famosa dalla trasmissione « Sfide » e militante in seconda categoria) di usufruire dei nuovissimi spazi realizzati all'interno della struttura penitenziaria, studiati ad hoc per rendere più vivibile e umano l'incontro tra madri e padri detenuti con i figli in tenera età.

“ZONA 508” vuole ricordare **CANDIDO CANNAVO'**, storico direttore de la “Gazzetta dello Sport” recentemente scomparso, che ha sempre dedicato alle persone private della libertà molto impegno unito ad una straordinaria e non comune sensibilità.

INIZIATIVE

CARCERE E GUERRA. INCONTRO CON KHOLUD AL BASSAM

Responsabile U.S.A. detenuti politici Iracheni

Kholud viene dalla guerra e la sua casa è un carcere che imprigiona il doppio dei detenuti di tutta la Lombardia. Kholud viene dall'Iraq. È una donna piuttosto piccola, ben curata e con due grandi occhi scuri e dolci; è molto diversa da come mi aspettavo potesse essere una donna che ha a che fare giornalmente con bombe, razzi ed attacchi armati da terra. Lei è la consulente degli Stati Uniti d'America della Task Force 134 che gestisce i detenuti politici in Iraq e, per questa ragione, con loro divide tutte le sue giornate da due anni a questa parte, marito e figli altrove, ma di questo, sebbene ne soffra, è molto contenta, per ragioni di sicurezza.



Il suo compito è quello di fare da tramite tra la cultura occidentale e quella arabo-islamica, grazie alle sue origini

irachene e alla sua cittadinanza americana, per garantire la sicurezza ad entrambi i popoli e per assicurarsi che i diritti delle persone recluse nei campi di detenzione americani siano rispettati. E il suo compito è tanto più difficile, quanto più si considera la differenza culturale che caratterizza i due mondi in conflitto. Basti pensare allo sforzo dalla stessa profuso per far chiudere i campi di detenzione americani per donne, i quali avevano il doppio, tragico risultato di togliere oltre alla libertà per una lunga parentesi, anche la dignità a chi si trovava a doverci stare. “Le tribù pensano che gli americani abusino di

loro e, una volta rilasciate, nessuno più vuole riprenderle con sé, perché ormai sono impure. Il semplice contatto della donna con il soldato americano è inconcepibile per gli iracheni, anche se ad occuparsi di loro ci sono in realtà donne soldato, nessuno ci crede e una volta libere queste donne non trovano più nessuno disposto a rispettarle”, racconta Kholud, “e il tutto è ancora più grave se si pensa che nella maggior parte dei casi si tratta di donne innocenti che sono state usate da mariti codardi”.

Definisce così, Kholud, quegli uomini che preferiscono far portare l'esplosivo alle mogli, sotto le lunghe vesti, anziché rischiare in prima persona e, forse, non si sbaglia poi di molto.

Ella si occupa anche di bambini e ragazzi molto giovani e racconta, con gli occhi che nascondono a fatica il lucido delle lacrime, alcune storie che ha vissuto in prima persona. Ciò che non riesce proprio a celare, invece, è il suo grande desiderio di vedere nuove albe in un Iraq di pace e di rispetto dei diritti dell'uomo, che sia cattolico, musulmano, ateo o di qualunque altro Dio. Credo sia questa la motivazione che la spinge a non tornare a vivere a Sharm El Sheik con il marito, al caldo sole dell'estate perenne o negli U.S.A., dove potrebbe occuparsi solo di figli e nipoti, come vorrebbe l'amore che nutre per loro, invece di vivere in container la cui unica finestra è coperta da uno spesso muro di cemento armato per tutelarla da razzi o bombe e che, comunque, non è bastato a salvare la vita alla sua compagna di 'casa' che si trovava all'interno quando un potente razzo ha distrutto tutto. Lei era a poche centinaia di metri di distanza, nel container del bagno, per una doccia, e l'esplosione violentissima ha polverizzato, in un attimo, oltre ad una vita, tutti i suoi oggetti più cari, che

rappresentavano, in quell'inferno, la sua intera famiglia; credo sia questo ad averla portata fin qui.

È stata a Cantonmombello e a Verziano ed ha voluto parlare con le persone che vivono dentro gli istituti, ha voluto conoscere le nostre leggi e le regole che si seguono in Italia, alla ricerca di qualcosa di utile da mettere in valigia e portare ai suoi ragazzi, laggiù, in Iraq. Ciò che più l'ha colpita, nelle sue visite, sono stati il sorriso e l'aria serena degli uomini che stanno scontando la pena. "Hanno tutto qui, manca loro solo la libertà", continuava a ripetere. Non che questo sia poco, s'intende, ma per una persona che viene da un posto dove cibo, acqua, igiene e 'certezza della pena' sono solo parole, spesso nemmeno contenute nel dizionario, questo è il paradiso. Non sminuisce, Kholud, nei suoi discorsi agli studenti che ha incontrato, le sofferenze e i disagi che devono affrontare le persone in carcere visitate qui a Brescia, solo ribadisce che vorrebbe un giorno vedere lo stesso sorriso sul volto dei detenuti iracheni.

Probabilmente è un po' presto, però. Non possono certo farlo gli iracheni reclusi, con un pasto al giorno e sottoposti alle torture e ai trattamenti più inumani che si possano immaginare, ma non possono farlo – dice lei tra le righe – nemmeno quelli nei centri di detenzione americani, sebbene siano trattati molto meglio e possano usufruire del tempo trascorso all'interno per studiare ed imparare un lavoro, perché per loro, innocenti o colpevoli, non è dato sapere quando, se e per dove si apriranno le porte del carcere ed un'incertezza del genere può far diventare pazzo un uomo.

Qualcuno le domanda se, dopo tutto, non fosse meglio stare sotto Saddam e la risposta non si fa aspettare: "La differenza è che con Saddam non si sapeva chi morisse e che fine

facessero le persone, con gli americani si sa almeno chi muore e chi vive e che fine fanno le persone catturate: con una guerra ancora alle porte bisogna scegliere sempre il male minore e gli americani sono proprio questo". E a chi le chiede di Abu Ghraib e delle torture, risponde con una voce sinceramente



triste che in guerra si commettono errori, è inevitabile che accada, bisogna però fare attenzione che siano almeno e solo parentesi in una guerra svolta nel rispetto delle regole che, comunque, non possono mai essere considerate giuste.

Prima di andarsene ha visitato l'ospedale psichiatrico giudiziario ed è rimasta colpita dalla cura che lo Stato Italiano riserva alle persone con problemi psichici perché – dice – "in America e nella maggior parte del mondo arabo, non sono nessuno, girano spesso sporchi e nudi per le strade, senza che alcuno se ne occupi, finché, prima o poi, scompaiono."

Alla stazione un abbraccio forte segna la fine di questa parentesi irachena per noi che restiamo ma il desiderio di conoscere e comprendere in modo sempre più approfondito le forze che muovono l'uomo, nel mondo, si fa ancora più vivo mentre gli occhi scuri e dolci di Kholud si allontanano velocemente dietro il finestrino del treno.

Luisa Ravagnani

PROGETTO CARCERE E SCUOLA

“NE VALE LA PENA”

LA TAVOLA ROTONDA

Il 20 Febbraio 2009, nell’Aula Magna del Liceo “Veronica Gambara” di Brescia, per gentile concessione del vicepresidente Bianchi, si è tenuta, per la prima volta nella storia del Progetto “Carcere&Scuola: Ne vale la pena”, una “tavola rotonda” dedicata al tema della carcerazione.

L’idea è nata per caso, spontaneamente, quasi come fosse la naturale conseguenza di un progetto che nasce dalla sensibilità di chi da tempo si occupa di carcere e di libertà, di muri e di legami, di paura e di coraggio.

E altrettanto spontaneamente l’idea è stata condivisa e resa realtà.

E’ davvero stata preziosissima, inoltre, in un’occasione particolare come questa, la presenza e le parole di persone che direttamente lavorano nell’ambito della realtà carceraria bresciana e che a vario titolo si occupano di detenzione, di esecuzione penale, di rieducazione e di reinserimento: la direttrice del carcere di Verzano, Dr.ssa Lucrezi, l’educatrice Dr.ssa Garda, il giudice di sorveglianza Zaniboni, il Presidente dell’associazione di volontariato “Vol.Ca”, signor Canori, la Responsabile del Consorzio “Tenda”, Lidia Copetta.

La “tavola rotonda” è stata pensata come momento di riflessione a conclusione di un percorso di stage della durata di una settimana presso l’Associazione Carcere e Territorio intrapreso da alcuni ragazzi dell’Istituto “Cristoforo Mazzoli” di Palazzolo sull’Oglio, e che si è tradotto in un’occasione di incontro anche con altri studenti, di altri istituti della città di Brescia (Liceo “Veronica Gambara”, Istituto Professionale Industria e Artigianato “M.Fortuny”, Istituto Professionale di Stato per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione “A.Mantegna”) che hanno aderito al “Progetto Scuola”.

Quest’ultimo nasce nel 2007 come percorso gratuito e dedicato alle scuole superiori con l’obiettivo di costruire un ponte tra il carcere e la scuola, provando ad abbattere le mura che separano i detenuti dagli uomini liberi, e che non sono solo mura di mattoni, ma soprattutto sono barriere di pregiudizio, di indifferenza e di ignoranza spesso ancor più difficili da abbattere.

La “tavola” è stata aperta dal professor Carlo Alberto Romano, presidente dell’Associazione Carcere e Territorio, che brevemente ha introdotto le tematiche che si sarebbero affrontate nella mattinata e che ha poi dato il via alla proiezione del documentario “**Sguardi**” ideato e realizzato con l’impegno della giornalista Paola Carmignani e della regista Sara Poli, costruito con i volti di detenuti e detenute che raccontano la loro storia di devianza e di speranza.

P.A., studentessa della classe seconda dell’Istituto “A.Mantegna” osserva: *“L’incontro si è aperto con la proiezione di un filmato intitolato “Sguardi” nel quale venivano mostrate alcune persone recluse che passavano davanti alla telecamera senza parlare: il loro sguardo triste parlava per loro. Poi alcuni hanno parlato dei loro sogni e dei loro desideri, e questa è la parte che più mi ha colpito perché mi ha fatto riflettere e rivedere alcune idee sbagliate che mi ero fatta. Infatti, ho capito che queste persone sono ancora esseri umani e quindi, anche se hanno sbagliato ed è giusto perciò che paghino, continuano ad avere gli stessi sentimenti, sogni, comuni a tutti gli uomini.”.*

Si sono poi susseguiti i discorsi di vari collaboratori dell’Associazione Carcere e Territorio, ognuno dei quali ha spiegato i vari progetti esistenti: il giornalino Zona 508, il

progetto genitorialità, lo stesso progetto scuola.

L'intervento che ha più colpito i ragazzi e che li ha come ipnotizzati è stato quello di Matteo Pedroni, che per diversi mesi ha lavorato al carcere di Canton Mombello come Agente di Rete. Queste le parole di C.J, studente di una classe seconda dell'Istituto "A.Mantegna": *"Sono rimasto sorpreso dai dati statistici che ci ha presentato perché non avrei mai pensato che fossero così tanti i ragazzi che finiscono dentro. Ho seguito con interesse quando ha raccontato dell'incontro con alcuni ragazzi che avevano passato la loro prima notte in carcere, dei loro sguardi che, giorno dopo giorno, diventano sempre più vuoti.*

Matteo ci ha anche detto che la maggior parte dei detenuti ha solo la licenza media e che la scuola gioca un ruolo fondamentale per non finire in posti del genere; ha poi anche aggiunto che spesso molti ragazzi ritengono banali certi atti e quindi agiscono in modo superficiale con conseguenze a volte tremende..."

La parola "ignoranza" è stata proprio quella scelta dal professor Carlo Alberto Romano per concludere i lavori e per scuotere le coscienze della platea: i libri, che per i più giovani sono strumenti di tortura, sono il mezzo più importante che abbiamo, noi tutti, per muoverci consapevolmente e responsabilmente nel mondo, per difenderci dagli errori e per evitare di fare del male senza saperlo o senza coglierne la responsabilità.

E dalle riflessioni degli studenti dell'Istituto "A.Mantegna" sembra che questo consiglio sia stato recepito, così come sembra raggiunto l'obiettivo di avvicinare le persone libere alle persone detenute abbattendo il muro del pregiudizio e della ignoranza.

P.A. *"In conclusione posso dire che questo incontro mi ha insegnato a non mettere più una "barriera" tra il carcere e l'esterno, ma a cercare di capire che "dentro" stanno persone che soffrono non solo la mancanza di libertà, ma anche la mancanza degli affetti."*

E.G. *"Le testimonianze ci hanno fatto capire che vivere in carcere equivale ad essere privati di ogni libertà e anche se molte persone credono che questo sia giusto perché*

bisogna pagare per il reato commesso, tuttavia è giusto che in carcere si promuova anche e soprattutto la riabilitazione della persona colpevole."

L.L. *"Mi hanno interessato e colpito le testimonianze dei carcerati che hanno liberamente e semplicemente parlato dei loro errori senza vergogna.*

Le iniziative proposte dei volontari per aiutare i detenuti sono state molto istruttive per me perché un detenuto, anche se ha sbagliato, non deve essere isolato dalla vita al di fuori delle mura perché rimane una persona e come tale va rispettata. I volontari non si vantano di quello che fanno, non chiedono niente in cambio, ma lo fanno con altruismo e amore. Questo incontro mi ha fatto capire che il carcere non è solo un luogo nel quale si finisce di vivere, ma può diventare un luogo nel quale una persona può ricominciare a vivere imparando dai propri errori. Mi ha anche insegnato che il rapporto con la famiglia è molto importante perché essa è un punto di riferimento su cui possiamo poter contare sempre e questo penso sia fondamentale anche per chi sta dentro."

Marta Sartorelli



INCONTRO CON MARISA LAURITO “RIFARSI UNA VITA E’ POSSIBILE”

“ Si può sbagliare, ma cambiare vita è possibile.

Quando uscirete di qui avrete la possibilità di imboccare una strada nuova ed è dentro voi stessi che dovrete trovare la forza di farlo”.

Marisa che vive a Brescia con il marito, in attesa di portare in scena il suo ultimo spettacolo, ha voluto, sabato 24 gennaio 2009, visitare i detenuti del carcere di Verziano.

Durante l’incontro, alla presenza della direttrice Dott.ssa Francesca Paola Lucrezi, che tutti ringraziamo, ha risposto alle nostre domande e curiosità, dedicando particolare attenzione ai problemi reali di noi detenuti.

Non è mancata la sua disponibilità a cantare, con il coro dei presenti, una canzone tradizionale napoletana.



Numerose sono state le domande poste, constatando che considera il suo lavoro molto creativo, che la sua più grande delusione professionale è legata ad una sua malattia che l’ha costretta ad abbandonare uno spettacolo condotto da Pippo Baudo, il quale, si è ritrovato privo della forza trainante generata dalla simpatia e professionalità della Laurito.

Essa vive dell’energia positiva delle persone che considera tutte uguali.

Si è anche innamorata di un uomo dello spettacolo, del quale non ha voluto rivelare il nome.

Da bambina, ci confessa, era noiosa, si affaticava facilmente e non era molto felice, ma con grande forza di carattere ha deciso di costruire al meglio la propria vita dandole un senso.

Per lei i giovani sono il futuro del paese e vanno aiutati, ma molti genitori non sono all’altezza...

“La televisione mi sta abbandonando perché non fa più le cose che a me piacciono, punta molto su reality poco istruttivi”.

Infine dichiara la sua grande soddisfazione per essere venuta a trovarci e promette che farà il possibile per venire, un giorno non lontano, a cucinare per noi e con noi.

Il dialogo è continuato in tono comico e divertente e noi abbiamo trovato la signora Laurito una persona molto umile, sensibile, simpatica e sincera e con sani principi... Per questo le diciamo “GRAZIE MARISA” Vorremmo inoltre ringraziare la Dott.ssa Lucrezi, l’educatrice Dott.ssa Garda e “L’Olomocolmo” con la speranza che tutto si possa in futuro ripetere.

Grazie quindi alla direzione di Verziano che è sicuramente andata al di là dei soliti canoni di ruolo.

Tutta la nostra ammirazione.

Claudio

Scatti dentro le sbarre

Il 22 novembre 2008 presso il Museo Rendamy di Brescia, è stata inaugurata la mostra fotografica frutto del progetto **“Donne Invisibili”** realizzato presso la sezione femminile del Carcere di Verziano.

Con questo Progetto si è voluto dar voce alle donne detenute che, attraverso delle fotografie scattate da sei di loro, hanno voluto esprimere il loro essere donna, anche in un ambiente particolare e di grande sofferenza qual è il carcere.

L'iniziativa è stata promossa dalla Sig.ra Rosetta Zampedrini, in la collaborazione con la fotografa Carla Cinelli, con la Direttrice di Verziano, la Dott.ssa Francesca Paola

Lucrezi, e con la Direttrice di Canton Mombello, Dott.ssa Maria Grazia Bregoli che hanno permesso la piena realizzazione dell'iniziativa.

All'inaugurazione erano presenti molti esponenti della società bresciana e tante tante altre persone ed è con orgoglio che posso affermare che la mostra ha riscosso un grande successo.

Ringrazio tutti coloro che hanno aderito al Progetto e che hanno contribuito alla sua realizzazione, e prendo l'occasione per condividere con tutti voi la mia riflessione sulle Donne Invisibili, che ha aperto ufficialmente la mostra.

Donne invisibili

Il mondo è pieno di donne invisibili, donne nascoste, donne reclusi. Di molte di loro non si conosce nemmeno l'esistenza, di molte di loro si sa, ma spesso le si ignora.

La donna, l'essere più fragile e al tempo stesso più forte, la divina creatura che dona la vita, colei che permette l'evoluzione del mondo. Molte sono le motivazioni di questa invisibilità. Spesso le donne sono invisibili all'interno delle loro stesse famiglie. E' assurdo pensare che le persone che dovrebbero amarci e proteggerci, non solo non ti considerano, negandoti ogni tipo di espressione, esternazione, sentimento, libertà, ma anzi ti costringono ad una reclusione non solo fisica ma anche ma interiore, psicologica, che spesso sfocia in ogni sorta di violenza.

Questo accade nelle case del mondo, nelle strade, nei paesi e nelle città. E tutto questo grazie a chi? A che cosa?

Per lunghi decenni la donna ha lottato per la sua emancipazione, per liberarsi dallo stato d'inferiorità nei confronti dell'uomo. Eppure nel 2008 esistono ancora della realtà in cui questa libertà non ha avuto alcun effetto, o per lo meno non un effetto rilevante.

Mi riferisco agli uomini, alle culture di certi paesi, ai governi, alle società, alle varie religioni.

La donna ha molti ruoli: figlia, madre, compagna ... racchiude in sé un mondo speciale, denso di sensibilità, profondità d'animo e la magnificenza di una bellezza infinita.

Come può essere invisibile tutto questo?

Non sono le donne ad essere invisibili, ma sono ciechi coloro che le guardano e che invece dovrebbero amarle, apprezzarle e valorizzarle.

Il mondo intero dovrebbe finalmente scoprire gli sguardi ed osservare l'universo femminile con altri occhi: quelli del rispetto, dell'amore, della pace ... ma soprattutto quelli di chi ha gli stessi diritti inviolabili e sa rispettare la persona e la libertà di ogni essere umano.

Con queste foto abbiamo voluto immortalare vari momenti della vita della donna, in un contesto particolare qual è quello del carcere, per testimoniare come l'invisibilità di molte di noi sta solo nel non voler guardare, mentre in realtà ci siamo, con tutte le nostre fragilità, le nostre paure, i nostri dolori ma anche con tutta la nostra forza e la voglia di riscatto, con le nostre emozioni e la nostra capacità di amare ... con tutto il nostro: essere donna.

NATALE IN CARCERE



Il 15 dicembre 2008 la cappella della casa circondariale di Canton Mombello si è trasformata in un teatro per accogliere una delle

tappe della rassegna “Natale nelle Pievi”, viaggio itinerante nel territorio bresciano.

Per questa manifestazione sono stati coinvolti una ventina di detenuti e detenute della casa circondariale di Canton Mombello e Verziano, che hanno scritto dei brani, delle lettere, riguardanti il Natale, festa per eccellenza, che per chi è in carcere rappresenta un momento triste, di ricordi, di malinconia, ma anche di grande speranza.

La lettura e l’interpretazione di tali testi, da parte degli stessi autori, hanno attraversato momenti toccanti, in particolare quelli inerenti il rapporto padre – figlio e madre – figlio.

Nella cappella si respirava un’atmosfera molto intima, sembrava di essere in una piccola grotta in cui la fredda temperatura era stemprata dal calore che emanavano quanti vi partecipavano.

Anche la scenografia, curata dai detenuti, era molto in tema, con stelle ed angeli che facevano da cornice. La manifestazione è stata curata e supervisionata dalla prof.ssa Donatella Giordano, insegnante dell’ITC “Tartaglia” in collaborazione con le insegnanti dell’istituto “M.Fortuny”, e grazie alle direttrici dei due istituti di pena Bresciani, Dott.ssa Lucrezi e Dott.ssa Bregoli.

I testi dei detenuti sono stati raccolti e pubblicati in un libro *“Un solo giorno”* disponibile in libreria.

Il Natale è nascita e tutti possono, in questo giorno, rinascere come persone nuove.

Letizia

Polo Universitario a Verziano.

Venerdì 6 Febbraio 2009 è stato inaugurato il **“Polo Universitario”** nella Casa di Reclusione di Verziano.

Alla presenza di numerose Autorità, intervenute per l’occasione, sono state inaugurate le due aule recentemente ristrutturate che ospiteranno i momenti di studio e le attività culturali che impegneranno i ristretti.

Un’opportunità che da completezza all’importante offerta scolastica presente da tempo nella Casa di Reclusione di Verziano e che perfeziona, esaltandolo, uno dei principali strumenti del trattamento rieducativo: **L’ISTRUZIONE.**



INCONTRO CON ESPERTI BOTANICI

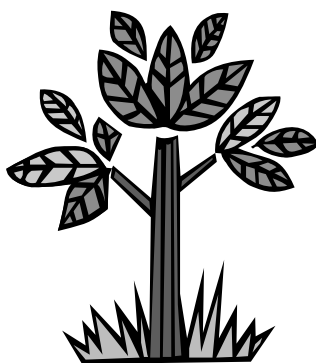
Martedì 24 febbraio 2009 alle ore 11,00 abbiamo avuto un incontro con tre esperti botanici: la sig. Nadia Nicoletti, la sig. Ilaria Beretta ed un frate che opera in diverse comunità di recupero.

Tutto si è svolto alla presenza del direttore Dott.ssa Francesca Paola Lucrezi e dell'educatrice Dott.ssa Anna Garda.

E' stato per noi un bellissimo incontro da cui è nata l'idea di poter coltivare prodotti all'interno dell'Istituto.

Nadia, maestra elementare, coltiva orti con i bambini, un'esperienza nella quale ha coinvolto pure gli adulti. La scuola è "imparare a fare" non è solo un insieme di nozioni da studiare, la conoscenza della natura implica soprattutto il rispetto della natura stessa. Questi progetti sono stati portati in molte comunità di recupero e carceri, ovunque si possa portare aiuto a uomini e bambini.

Questo è uno stile di lavoro molto utilizzato soprattutto nelle comunità terapeutiche, anche in quelle terminali, coinvolgendo tutti...con una ragazza completamente cieca è stato effettuato un insegnamento particolare, mirato, chiamato "a coordinate".



Grazie alla nonna si è avvicinata a questa passione che ritiene essere molto bella e gratificante...Coltivare con le proprie mani gli ortaggi per poi raccogliarli e consumarli dà una soddisfazione particolare.

E' necessario avere un buon rapporto con il cibo poiché ciò è sinonimo dell'aver cura della propria salute e rispetto per il proprio corpo.

L'orto insegna anche ad aver rispetto per l'ambiente e per la natura, ad essere sensibili a tutto

ciò che riguarda l'inquinamento atmosferico, del sottosuolo e delle falde acquifere.

Nel libro scritto da Nadia si possono trovare ricette pensate per i bambini, semplici e di facile preparazione...

Ecco il suo pensiero:

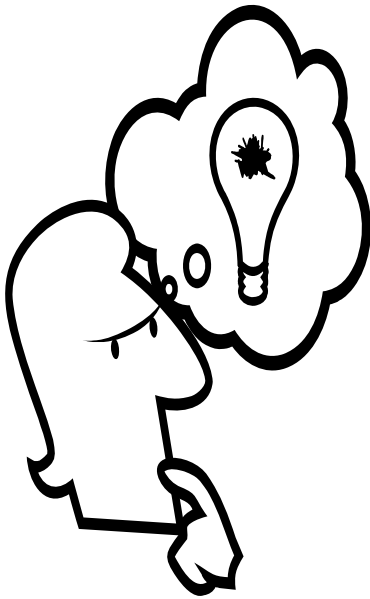
"E' ormai risaputo e scientificamente provato che le piante possiedono un'intelligenza propria, il loro "cervello" si trova sopra le radici che hanno la funzione di percettori.

Questa occupazione porta felicità ed io vorrei che voi provaste le stesse emozioni e sentimenti che io provo...

L'orto è connesso alla vita quotidiana e alla persona che lo cura, ognuno di noi mette qualcosa di suo nell'ideare un orto o un giardino, difficilmente ne troveremo di simili, perché la capacità inventiva di una persona dà loro una caratteristica unica.

L'orto, aiuta a esternare la nostra fantasia, inventiva e capacità organizzativa."

Claudio



I PENSIERI DEL SAGGIO

Giuseppe

Atto primo

Pensate se tutta la mia vita non fosse altro che il sogno di una farfalla che sta dormendo...
Quando ti accorgi che il mondo non è perfetto ti senti una persona profonda...
Cominci a crescere quando ti rendi conto di non esserlo neanche tu!
Si dice che la vita ti chiede ciò che sei in grado di affrontare....Beh, staremo a vedere...!

Atto secondo

Ci sono giorni nella vita in cui non succede niente, giorni che passano senza nulla da ricordare, senza lasciare nessuna traccia, quasi come se non si fossero vissuti...A pensarci bene i più sono giorni così...Solo quando il numero di quelli che ancora rimangono si fa chiaramente più esiguo capita di chiedersi come sia stato possibile lasciar passare distrattamente così tanto tempo...
Solo dopo si apprezza il prima,... e, solo quando una cosa è ormai nel passato ci si rende meglio conto di quanto sarebbe bello averla ancora nel presente...

Vivo la mia vita

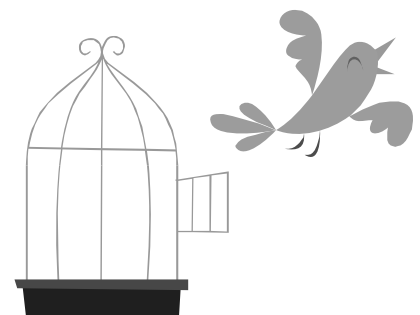
Vivo la mia vita nel bene e nel male con la stessa dignità.
Non mi abbatto per tutti i soprusi che il destino mi addebita.
Se questa deve essere la mia strada, la percorrerò fino in fondo con la dignità dovuta.

Come un ciliegio

Il mio letargo è scandito dal succedersi delle stagioni.
Sono come un ciliegio in inverno: senza foglie.
Voglio credere che presto arriverà la mia primavera!

Un esempio di libertà

La libertà è come gli assegni: una promessa posdatata da troppo tempo, un passaporto per superare quel confine che sento sempre più lontano.



Conforto e Speranza



Incaminarsi senza meta, percorrere sentieri serpeggianti e oscuri, precipitare nel buio.

Alzarsi e correre per sfuggire a questo

destino, per ritrovarsi lassù in alto, dove il sole splende... e di nuovo ricadere, così bruscamente da non rendersi conto della bellezza, della luce che ti è stata sottratta. Il corpo dinoccolato, gli arti malfermi, frementi cercano di reggersi su quel corpo trafitto e sconfitto.

Sei prigioniero, rinchiuso nel tugurio e messo alla "gogna", ma ti rialzerai!

Le gambe tremanti riprenderanno vigore, e quando ritroverai le forze e la certezza di essere ben saldo sulle tue gambe ... gioirai! "perché sei caduto, ma ti sei rialzato, più forte di prima".

Resuscitare per ritornare alla luce.

La credibilità calpestata, perduta, l'umiliazione della bugia, la sofferenza fisica, la tortura e la fine più crudele... la crocefissione!

Questo accompagna Gesù nell'ultimo 33esimo anno sulla nostra terra che dopo tre giorni lo vede resuscitare, tornare più forte di prima, più incisivo e penetrante nelle nostre anime.

Sono trascorsi 2009 anni eppure sei con noi sempre, in ogni istante a riscaldare il nostro cuore.

Santa Pasqua, gioia e grande festa per una ricorrenza che dà speranza al nostro futuro, ma anche conforto, tanto conforto ad ogni uomo che, dopo aver vissuto troppo tempo nel buio, è alla ricerca della luce.

E' con questo spirito che incontro ogni anno da 29 anni la Santa Pasqua... conforto e speranza!

Carlo

LA VOCE

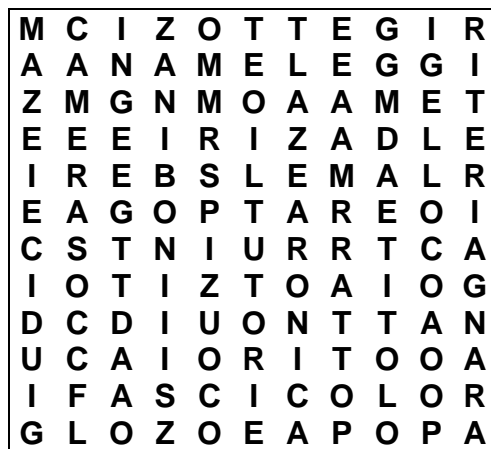
E' un dono, un bel dono
Ti fa parlare
Ti fa cantare
O puoi urlare...
E' la voce
la senti?
Silenzio...Silenzio...
Ascoltate
E' lei che si fa sentire

Comunica con tutti
La ascolti?
La senti?
E' la tua voce...
E' la mia voce...
Che desidera,
Che reclama
Libertà

Madel

Tribunale di Sorveglianza

A cura di Marco



Chiave: (2,7,3,10,9,5)

ATTO
CAMERA
CASO
CODICE
COLLEGI
FASCICOLO
GIUDICE
ITER
LAZZARONI
LEGGI

MAGISTRATO
MAZZI
NERE
OPTARE
RIGETTO
SPIZUOCO
TEMA
TITOLO
TUTORI
ZANIBONI

LE BARZELLETTE DI EDI

Napoli. Un rapinatore sale su un autobus e grida:- *Fermi tutti, questa è una rapina !*
Un signore si alza e dice:- *Madonna mia che spavento, pensavo fosse o' controllore !*-

Una scimmia se ne sta seduta su un albero e si fa una canna.
Una lucertola passa lì sotto e dice: *"Hei, che stai facendo?"*
La scimmia: *Mi sto facendo una canna, sali e fai un tiro se vuoi...-*
La lucertola sale, si siede accanto alla scimmia e insieme si fumano un paio di canne, dopo un po' la lucertola dice di avere la bocca asciutta e se ne va al fiume a bere ma è talmente fusa che si sporge troppo e ci cade dentro.
Un coccodrillo vede la scena, nuota fino alla lucertola e la aiuta a raggiungere la riva, poi le chiede: *"Ma che stai a fa"*



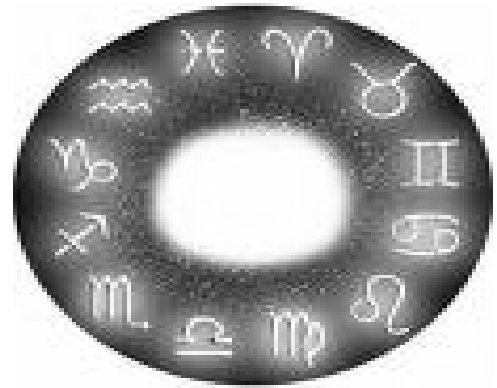
La lucertola gli racconta che stava su un albero a farsi le canne con la scimmia e poiché era troppo fusa è caduta nell'acqua mentre stava bevendo.
Il coccodrillo, che non vede di buon occhio il consumo di sostanze stupefacenti, va nella giungla a cercare l'albero con la scimmia che si fa le canne per rimproverarla, la trova, guarda su e dice *"Hei tu !"* La scimmia guarda giù e fa:- *Da pauuraaa!!!!...Ma...quanta acqua hai bevuto ??!"*



Dalle Stalle

....alle Stelle!!!!

A cura di Letizia, Monica e James



ARIETE

Siete i soliti testardi ma non avete previsto l'effetto sorpresa del pesce d'aprile...Ah! Ah! Ah!

TORO

Sono favoriti gli incontri, attenzione però a quelli al buio, potreste trovarci il pungiglione di qualche scorpione.

GEMELLI

Siete i soliti doppio giocisti, ma ricordatevi che alla fine chi troppo vuole nulla stringe.

CANCRO

Giove è in opposizione ma voi riuscite sempre a scavalcare i guai...I soliti furbini!

LEONE

Si prospetta un periodo infuocato, non ruggite troppo forte però, la vostra preda potrebbe spaventarsi e scappare.

VERGINE

Potreste incontrare un leone infuocato, ma per quanto volete continuare a scappare?

BILANCIA

Periodo piuttosto pesante su tutti i versanti, ma voi non date peso a certe cose, siete superiori.

SCORPIONE

Gli astri consigliano un periodo di riposo, almeno finché Plutone non entrerà nel vostro segno...allora sì che tornerete a colpire.

SAGITTARIO

I soliti farfalloni, ma attenzione, c'è qualcuno pronto ad acchiapparvi quando meno ve lo aspettate..

CAPRICORNO

State lavorando troppo, la luna vi consiglia di evadere, sì, ma con la mente.

ACQUARIO

Venere è nel vostro segno e non vi da tregua, inventate una scusa...siete bravissimi ad eludere gli impegni.

PESCI

Non sbattetevi troppo, presto le acque si calmeranno, ma non abboccate a chiunque, gli astri riservano delle sorprese.

“Caro amico ti scrivo..”

Se vuoi contattare la Redazione
invia una mail a:
actprogetti@gmail.it
ti risponderanno le redazioni di Zona 508

SI RINGRAZIA:

per la collaborazione
Le Direzioni degli Istituti
La Polizia penitenziaria
Gli educatori e educatrici
e tutti quelli che hanno collaborato
alla stesura del giornale

UN CALOROSO RINGRAZIAMENTO A MARISA LAURITO

REDATTORI DI VERZIANO:

Letizia, Madel, Carmen, Giulia, Giuseppe, Carlo, Claudio, James, Edi
Dinar, Marco, Luana

REDATTORI DI CANTON MOMBELLO:

Jovy, Enrico, Andrea, Danilo

**Sportello di Segretariato Sociale
Via Spalto San Marco 19 Brescia
030/291582**

e-mail: segretariatosocialebs@virgilio.it

Orario di apertura

Lunedì Dalle 9 alle 13

Martedì Dalle 9 alle 13

Mercoledì Dalle 9 alle 13

Giovedì Dalle 8 alle 12

Venerdì Dalle 9 alle 13 Dalle 14 alle 18

SOLUZIONE “Tribunale di Sorveglianza” pagina 21

“IN MEMORIA DEL MAGISTRATO GIANCARLO ZAPPA”

LASCIATI TENTARE DAL VOLONTARIATO



Se vuoi provare il valore di
un'esperienza nuova,
coraggiosa e bella, lasciati
tentare dal volontariato
Possiamo aiutarti a trovare
l'esperienza adatta alle tue
sensibilità, attitudini e
desideri

Tel. 030 3742440
w.w.w.bresciavolontariato.it